

"Nino" impossibile da dimenticare

Rocco Artifoni*



Ho letto che erano in tanti al funerale di Antonino Caponnetto. C'erano preti, magistrati, agenti di polizia, amici e tanti giovani che l'avevano ascoltato nelle migliaia di incontri nelle scuole della penisola. Ho saputo che erano in pochi al funerale dell'ex capo del pool antimafia di Palermo. Non c'erano gli uomini del governo ed è meglio così. Questo governo non ha nulla da spartire con un galantuomo come Caponnetto. Se fossero andati al suo funerale coloro che da anni hanno scatenato la guerra alla magistratura gli avrebbero mancato di rispetto. Caponnetto è morto senza che il Presidente della Repubblica lo nominasse Senatore a vita, come da più parti è stato chiesto. E anche in questo caso forse è stato meglio così. Come ha scritto Antonio Di Pietro: *"egli non avrebbe potuto sedere in un parlamento pieno di inquisiti e condannati, quella genia che egli per tutta la vita, da giudice, da cittadino, da testimone della legalità aveva combattuto"*. Siamo in Italia, un paese dove Andreotti (condannato per gravi reati collegati con la mafia) è stato nominato senatore a vita e viene invitato quotidianamente a parlare dalla TV di stato, mentre Caponnetto, servitore dello stato contro la mafia, può essere dimenticato o almeno trascurato sia da vivo che da morto. Che altro ci si poteva aspettare da un popolo senza memoria?

Ho avuto la fortuna di conoscere "Nino" Caponnetto. Abbiamo mangiato insieme diverse volte (lui spesso con le spalle appoggiate al muro secondo le disposizioni degli uomini della scorta). Ha dormito a casa mia (in segreto per ragioni di sicurezza). Ricordo che gli agenti della scorta

non andarono a dormire finché i carabinieri di Bergamo non assicurarono un piantone fisso davanti a casa e non una semplice ronda. Non si fidavano i suoi uomini (soprattutto dopo la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino): erano disposti a tutto per quel signore anziano con un filo di voce. Loro sì che sapevano bene chi era. Lo chiamavano dottore, e intanto andavano in farmacia per comprargli le medicine. Lo ammiravano per quello che aveva fatto a Palermo e per quello che continuava a fare in giro per l'Italia. Era il nonno "giusto", quello che chiunque vorrebbe avere. Era il nonno "umile", che tace i suoi meriti ed esalta quelli degli altri. Era un nonno "stanco" (quante "batoste" aveva dovuto subire) e "sorprendente" (con quella vicina esile era capace di darti una "carica" esaltante). Già. Io non ho mai visto migliaia di giovani applaudire in piedi per circa 10 minuti dopo un discorso, se non dopo un incontro con Caponnetto.

All'Università di Brescia mi è capitato di parlare appena prima di lui ed è impossibile dimenticare la sua mano che batteva sulla mia per ringraziarmi per ciò che avevo detto (era il colmo del paradosso: lui che ringraziava me!).

Durante la campagna elettorale del 1994 (quella che vide la discesa in campo e la vittoria dell'attuale Presidente del Consiglio) Caponnetto passò a Bergamo per qualche ora. Era il 18 marzo e tenne un incontro presso il Centro La Porta, organizzato dal Movimento per la democrazia - la Rete. L'Eco di Bergamo "dimenticò" di segnalare l'iniziativa, benché quel giorno avesse riportato persino che un candidato del Partito Liberale offriva il the con i pasticcini agli elettori...

Quel giorno introdussi l'incontro con molta "foga", dicendo che qualcuno del principale quotidiano locale avrebbe dovuto vergognarsi o qualcosa del genere. Caponnetto, al contrario del sottoscritto, era "superiore" a queste cose (forse ci aveva fatto anche il "callo") e con calma mi invitò a lasciar perdere. Io non ci riesco nemmeno oggi, a lasciar perdere... Per me fare anche un piccolo torto ad una persona come Caponnetto, resta insopportabile. A Caponnetto (e a pochi altri come lui) credo che sia tutto dovuto: per quello che ha fatto e che ha detto. Per l'esempio che ci ha dato e ci ha lasciato. Molti non sanno nemmeno chi è stato quest'uomo mite e fermo, tenero e onesto, devoto e saldo. Ho avuto la sorte di incrociarlo e di incontrarlo in modo tale da non poterlo più dimenticare. Per mia fortuna.

* Opinionista.